



**79 €** lire al 30/09/09  
o persona  
in doppia/cobazione + 1 cenno  
all'UNA Poggio dei Medici.  
Info e prenotazioni:  
**800 60 61 62**

OPINIONI NUCOE - Roma Igiene S.p.A. - Spedizioni in adempimento postale

QUOTIDIANO



# Libero

Mercoledì 26 agosto 2009

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO ANNO XLIV NUMERO 206 EURO 1,20\*

D.L. 58/2000 (conv. in L. 27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCM Mergo

EDIZIONE DI ROMA



UNA  
Poggio dei Medici

# IL CAVALLIERE SUL CAMMELLO

*Berlusconi deve andare oppure no in Libia a festeggiare la repubblica islamica di Gheddafi? Gli aerei della squadriglia acrobatica delle Frecce tricolori devono sorvolare il cielo di Tripoli?*

**EDITORIALI**

**E SE DA RESPINGERE  
FOSSE PROPRIO L'EUROPA?**

Da oggi Mario Giordano, prossimo direttore di Studio Aperto ed ex direttore de Il Giornale, inizia la sua collaborazione con Libero.

di **MARIO GIORDANO**

Di fronte all'emergenza clandestini, il presidente di turno dell'Ue ha reagito con una rapidità senza pari e ha annunciato: «Il tema sarà messo all'ordine del giorno fra due mesi». Perfetto, no? Se non fosse stato urgente, si capisce, cominciavano a discuterlo dopo il Natale, ma quello del 2011, però. Per carità, bisogna capirli, questi instancabili fautori di Bruxelles: fai un giorno la legge sulla concorrenza del pisello, fai domani una legge sulla curvatura del cetriolo, non è che hanno tanto tempo da dedicare all'immigrazione. Avanti col calendario: riunione fissata per fine (...)

segue a pagina 11

**IL VERO MALVATO**

**In Calabria si muore di troppa Sanità**

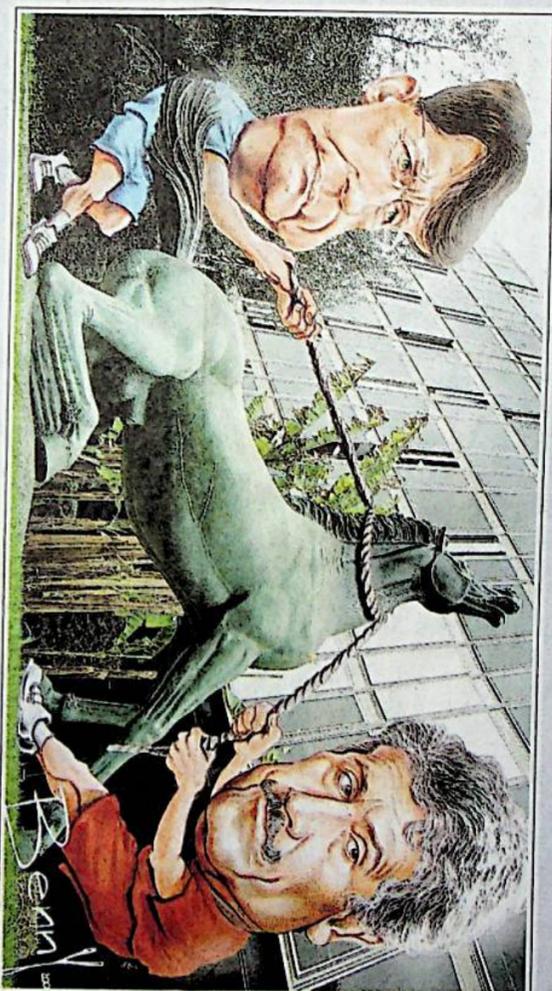
Eva Ruscio, una ragazza calabrese di 16 anni, morì per una tonsillite curata male: i medici dell'ospedale di Vibò Valentia non le avevano fatto tutti gli esami dovuti e, quando peggiorò, non furono in grado di praticarle una tracheotomia, intervento che probabilmente l'avrebbe salvata. Era il 2007 e la commissione d'indagine stabilì che si era trattato di un caso d'impertizia grave, dovuto al fatto che nel reparto (...)

segue a pagina 3

**LA SPARTIZIONE DI TELEKABUL RINVIATA**

**Il Pd lottizza come gli altri. Ma non vuole che si dica**

di **FAUSTO CARIOTI**



A PAGINA 17

**L'inchiesta sull'eredità dell'Avvocato**

**Così i "protettori" hanno diviso gli Agnelli**

**Giornaloni**

**Il Sole 24Ore sbanda a sinistra**

di **DINO COFRANCESCO**

Roberto D'Alimonte ha scritto ieri un editoriale sullo stato di salute del Pd: "In cerca di identità, il Pd è la sfida dei voti (...)"

segue a pagina 17

**GIGI MONCALVO**

Margherita è adriatica. È venuta a sapere da sua madre un fatto gravissimo. Grande Stevens le ha consigliato di farsi un avvocato in Svizzera «perché sua figlia ha intenzione di scatenare la guerra contro di lei e lei deve essere difesa. Mi pare che sua figlia abbia molta voglia di litigare con lei», avrebbe detto a Margherita. In sostanza è accaduto questo. Grande Stevens ha visto, dalla lettera precedente, che Margherita (...)

segue a pagina 6

**Legittima difesa**

**Il G8 resta senza il martire Giuliani**

di **RENATO BESANA**

Carlo Giuliani non è un martire, Mario Piacentica non è un assassino: la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito (...)

segue a pagina 12

**FAVOREVOLE**

**Sul cammello ma senza frecce**

di **MARIO SECHI**

Sarà pure un tipo inaffidabile da suk, un beduino che non si accontenta di piantare la tenda nel deserto ma ovunque gli capiti di andare, sarà un colonnello poco marziale e per niente presentabile, sarà quel che sarà, ma Silvio Berlusconi ha molte buone (...)

segue a pagina 3

**CONTRARIO**

**Niente omaggi a un dittatore**

di **GENNARO MALCIERI**

Anche al realismo politico c'è un limite. Comprendiamo le ragioni che sottostanno al rapporto di buon vicinato tra l'Italia e la Libia, come ha scritto ieri Maurizio Belpiccolo, ma esse non possono giustificare l'eccesso di zelo nel compiacere il dittatore di Tripoli (...)

segue a pagina 3

**Sprechi cinematografici**

**Citto è sempre rosso anche in sala**

di **ALESSANDRA MENZANI**

Azi la mano, tra i comuni mortali, chi ha visto un film di Citto Maselli. Se negli anni Sessanta e Settanta il compagno Citto, seppure nella militanza a sinistra più incallita, qualcosa da dire l'aveva e il pubblico sembrava lieto di ascoltarla, dagli anni Ottanta il regista romano è stato costretto a constatare che più nessuno decide di uscire (...)

segue a pagina 36

**Accanimento post mortem**

**Il cervello di Eluana non riposa in pace**

di **ANDREA SCAGLIA**

«L'encefalo, l'encefalo di Eliana». Ne parli e avverti questa sorta d'imbarazzo, di pudore. (...)

segue a pagina 21



**Non c'è più religione**

**L'ultimo convertito: Vecchioni**

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

«Ah Velasquez, com'è duro questo anno, mi pesa la notte prima di ricominciare, e tante veglie, come soglie di un ministero, per arrivare sempre più vicino al vero». Che dite, possiamo cominciare da qui, a bordo della nave dell'esploratore, la nostra breve introduzione sui Vecchioni, navigatore e ricercatore di un Dio che non si fa trovare? (...)

segue a pagina 34

Anche il tuo



**Segno Realtà**  
servizi trasformare  
porta di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911  
info@immobilitaem.it  
www.immobilitaem.it

Immobilista.com  
Il tuo agente immobiliare online

**www.libero-news.it - il nuovo sito vi sorprenderà - Dalla redazione blog, fatti, notizie, video tutti da commentare!**

\* Con: "IL TELO MARE DELLA TUA ESTATE" € 20,00\* "QUELLO CHE LE DONNE DICONO DEGLI UOMINI QUELLO CHE GLI UOMINI DICONO DELLE DONNE" € 6,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F. A. SLO - € 2,00.





## Freccce beduine

**IL CONFRONTO** Nel Paese africano non esiste nemmeno quel diritto nominale di organizzare un'opposizione che c'è persino in Iran e in Venezuela

# LA REPUBBLICA DI GHEDDAFI Sicari e razzismo: ecco la Libia

**Berlusconi vuole andare a celebrare una rivoluzione che ha portato alla morte di 343 oppositori e all'espulsione di 20mila italiani e 40mila ebrei. L'Onu: «Uso sistematico della tortura»**

... segue dalla prima  
**MAURIZIO STEFANINI**

(...) Ma la Libia nel suo nome ufficiale è invece una "Jamahiriya", parola che non esiste: un gioco di parole tipo dire che la "democrazia" è sorella della "democronoma", o che la "repubblica" non può essere "republicana". Ma inventando questo "Stato delle Masse", questo e più o meno il significato di Jamahiriya. Gheddafi è convinto sul serio di aver risolto il problema della storia umana, inventando lo Stato perfetto. Per questo gli anniversari della "Rivoluzione" con cui andò al potere nel 1969 sono per lui così importanti. Anche quello di quest'anno, che sarà preceduto dalla visita di Silvio Berlusconi e ai cui festeggiamenti prenderanno parte anche le nostre Freccce Tricolori: decisione controversa, che in Italia ha scatenato l'opposizione ed aperto crepe anche nella maggioranza.

E si che, secondo Gheddafi, si festeggia una svolta della storia umana tipo la presa della Bastiglia, tale da fare da spartiacque tra due epoche. Non l'inizio del suo potere, perché come la Jamahiriya non è tecnicamente una repubblica, neanche lui e tecnicamente un presidente. «Se io fossi al potere sarei già finito da tanto tempo. Il potere l'ho consegnato al popolo libico nel 1977», dice nelle interviste. Le due cariche che mantiene sono in teoria solo onorifiche: "Leader Fratello e Guida della Rivoluzione del Primo Settembre della Jamahiriya socialista popolare araba libica". L'uno e l'altro titolo lui li traduce in questi termini: «Sono l'incaricato di mobilitare il popolo a esercitare il potere senza rappresentanza: la rappresentanza è impostura». Tempo fa, nello spiegare di considerarsi "cittadino italiano" in base alle leggi dell'Italia coloniale, disse che alle volte è tentato di scendere in campo «per consegnare anche al popolo italiano il potere», attraverso il sistema di democrazia diretta per congressi del popolo e comitati di base previsto dal suo Libro Verde. «Il comunismo è morto, ma ora verrà anche il turno del capitalismo. Resterà solo il socialismo popolare».

In realtà la rivoluzione del 1969 fu un colpo di Stato. Vari osservatori hanno tesimato che il sistema del Congresso del popolo non è un organismo fittizio stile potere sovietico, ma manifesta un minimo di autocollazione e dibattito reale. Tuttavia, in Libia non esiste quel diritto formale di organizzazione un'opposizione per provare a conquistare il potere che invece ci sono nell'Iran degli ayatollah o nel Venezuela bolivariano, pure di fatto esautorati dagli abusi del governo. Insomma, sistema meglio che con Breznev o Fidel, ma peggio che con Ahmadinejad o Chavez: regimi che pure come la Libia di Gheddafi accompagnano la repressione a una creazione del consenso tramite redistribuzione massiccia della rendita petrolifera. Ma la repressione, comunque, c'è, e massiccia. Dopo aver cacciato dalla Libia non appena insediatisi 20.000 italiani e 40.000 ebrei, tra anni '70 e '90 Gheddafi scartò i suoi servizi alla caccia di oppositori esuli all'estero: al 1986 erano stati calcolati in almeno 343 gli uccisi dai suoi sicari. Addirittura, a un certo punto in cambio della liberazione di 23 pescatori di Mazara del Vallo detenuti a Tripoli con l'accusa di essere

scomfinati nelle acque territoriali libiche il regime libico chiese ai nostri servizi gli indirizzi dei dissidenti libici in Italia, per raggiungerli più facilmente. La stessa Onu ha parlato di «uso sistematico della tortura e di trattamenti crudeli, inumani e degradanti» nelle carceri libiche, e un figlio di Gheddafi ammise che le infermiere bulgare e il medico palestinese condannati a morte con l'assurda accusa di aver contagiato con l'Aids i bambini da loro assistiti erano stati costretti alla confessione a colpi di scosse elettriche. Primo a introdurre quel tipo di legislazione islamica oggi identificate con l'islamismo, instancabile propagatore negli anni '70 di tentativi di integrazione del mondo arabo, dagli anni '80 Gheddafi ha iniziato a chiamare allo sterminio degli in-

tegralisti, in nome anche della difesa dei diritti delle donne. E dalla fine degli anni '90 si è pure schierato decisamente contro il panarabismo, in nome del panaficanismo. Ma né il preteso fannullismo impedisce l'esistenza di un sistema di detenzione arbitraria attraverso strutture di "habilitazione sociale" in cui le donne sospettate di aver trasgredito i codici morali possono essere rinchiusse indefinidamente, senza bisogno di processi. Né il panaficanismo impedisce che nell'ottobre del 2000 con la connivenza delle autorità la popolazione libica si lanciasse in un violento pogrom contro gli immigrati africani, che assieme a quelli asiatici fanno la gran parte dei lavori ormai rifiutati dai libici, assunti in massa dallo Stato. Almeno 150 negri furono linciati,

compresso un diplomatico ciadiano, mentre l'ambasciata del Niger veniva data alle fiamme. Dopo gli scontri, alcune migliaia di ciadiani e nigerini furono rispediti in camion e bus verso i confini, mentre 5000 nigeriani e 5000 ghanesi vennero rimpatriati per via aerea. Sempre pronta a lasciar fare quando l'ira popolare si sfoga su rappresentanze straniere o immigrati, la polizia libica è in compenso implacabile ogni volta che si trova a rischio il regime. Così il 9 luglio 1996 quando allo stadio di Tripoli la folla si mise a rumoreggiare contro i figli di Gheddafi per un goal dubbio dato alla squadra da loro titola agenti e figli di Gheddafi stessi spararono a altezza d'uomo. Bilancio: otto morti secondo il regime, almeno 50 per le fonti non ufficiali: il tutto in diretta tv!



Muammar Gheddafi e Silvio Berlusconi. La Presse



**LA VISITA**

**30 agosto**  
Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sarà a Tripoli per festeggiare il primo anniversario della firma del trattato di amicizia tra Italia e Libia

**1 settembre**  
Le Freccce Tricolori si esibiranno a Tripoli in occasione del 40° anniversario della presa del potere da parte di Gheddafi

PRCA

## Maggioranza divisa Malumori Pdl: non trattiamo così bene neanche gli Usa

**LA MUSSOLINI: «MEGLIO UN PROFILO PIÙ BASSO». DELLA VEDOVA: «LA REALPOLITIK NON PUÒ TRASFORMARSI IN NEUTRALITÀ». IL PREMIER INGLESE GORDON BROWN SE LA PRENDE CON LA FESTOSA ACCOGLIENZA RISERVATA A TRIPOLI AL TERRORISTA DI LOCKERBIE: «PROVO REPULSIONE».**

... TOMMASO MONTESANO  
ROMA

■ ■ ■ L'Italia che sale sul cammello di Gheddafi non piace a tutti. Anche all'interno del centrodestra, dove i malumori per l'impegno assicurato da Silvio Berlusconi in occasione della visita in programma domenica prossima - esibizione della Freccce tricolori in primis - aumentano di ora in ora. E a mettere ulteriormente in imbarazzo il presidente del consiglio, da ieri, c'è anche la durissima presa di posizione di Gordon Brown, primo ministro britannico, sull'accoglienza festosa riservata a Tripoli ad Abdel Basset al-Meghrabi, il terrorista condannato per l'attentato di Lockerbie, in Scozia. «Sono arrabbiato e provo repulsi».

Tra i deputati del Popolo della Libertà più ostili al Colonnello c'è Alessandra Mussolini: «Berlusconi penserà pure alle ricedute in politica estera, ma stavolta sarebbe stato meglio scegliere un profilo più basso». Altro che Freccce tricolori, insomma. «La patteggiata acrobatica la riserverei per cose più importanti,

non certo per festeggiare Gheddafi. Quello ci manca poco che le utilizzi per portarci i clandestini...».

Al premier, Benedetto Della Vedova, presidente dell'associazione "Libertiamo", l'ala liberal del Pdl, ricorda che «la realpolitik non può trasformarsi in neutralità. Il governo si sta muovendo su un crinale scivoloso. Non possiamo riservare a Gheddafi un trattamento più amicale di quello che riservano ai leader democratici. Non stiamo festeggiando né la Rivoluzione francese, né quella americana». «Nessuno sottovaluta l'importanza del rapporto con la Libia», gli fa eco Fabio Granata, deputato del Pdl, fedelissimo di Gianfranco Fini, «ma questo non significa che in un momento come questo, soprattutto dopo l'accoglienza al terrorista di Lockerbie, si debba scegliere l'opzione della pomposità». Quando è troppo, dunque, è troppo: «Sono contrarissimo all'impiego delle Freccce tricolori in omaggio a quello che resta un regime caudico», si lascia sfuggire il deputato Guido Dussin. Il collega Massimo Polledri invia Berlusconi

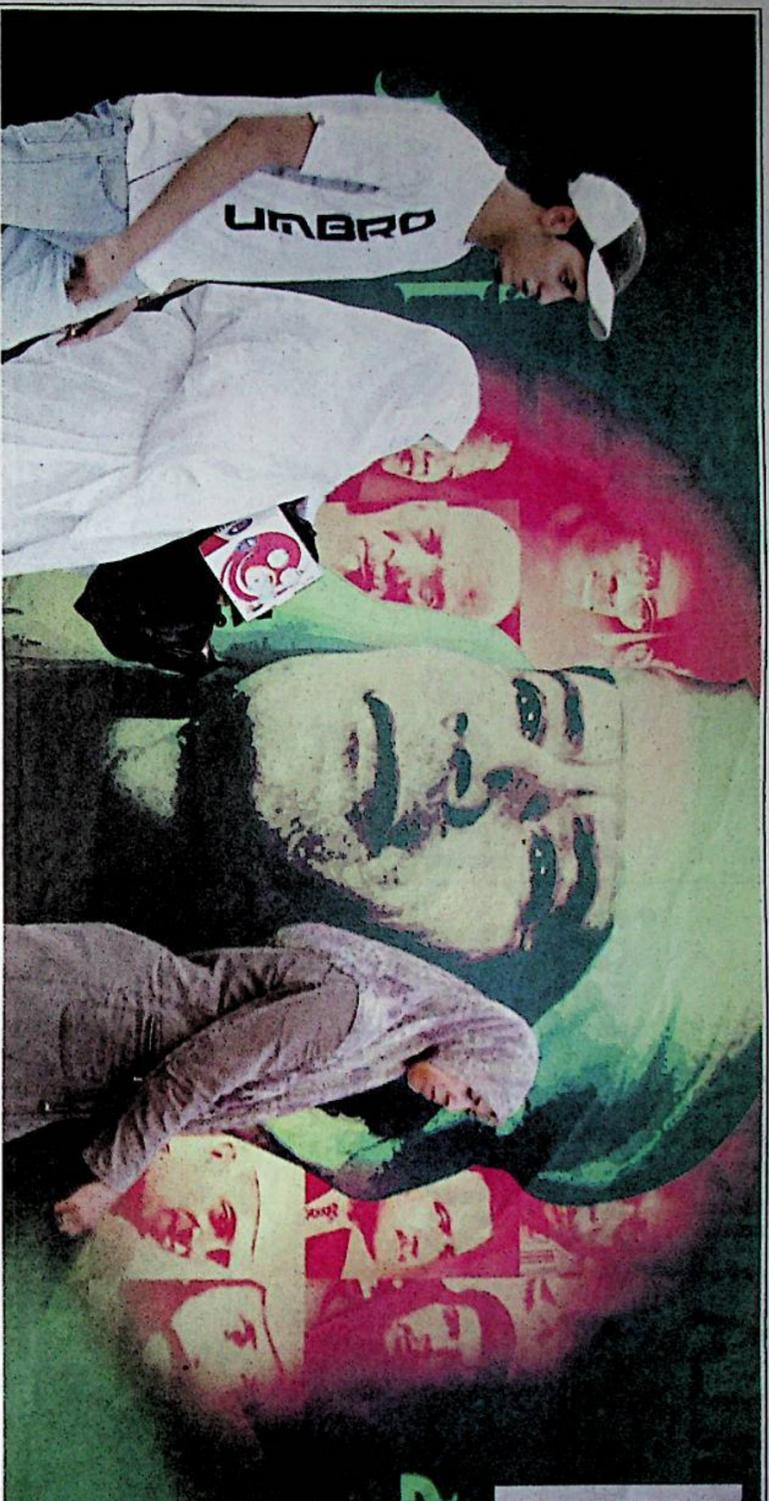
a «riequilibrare la bilancia. Il premier ricordi a Gheddafi il contenzioso con gli italiani espulsi dalla Libia e le commesse mai pagate agli imprenditori». Francesco Storace, leader della Destra, denuncia la «riticola acquiescenza verso Tripoli. Berlusconi ragioni». Non ci sono solo i dissidenti della maggioranza ad agitare i sogni del Cavaliere. Il Pd, infatti, insiste. «La presenza delle Freccce tricolori in Libia più che un problema di costi pone questioni di opportunità e di merito politico», attacca Roberta Pinotti, responsabile Difesa del partito. All'offensiva anche l'Udc, che con il segretario Lorenzo Cesa ha preannunciato «un sit-in davanti all'ambasciata libica» se Berlusconi non rinuncerà al viaggio.

Il governo ha provato a minimizzare. Ieri Franco Frattini, ministro degli Esteri, è tornato a difendere l'intesa con Tripoli: «L'accordo sta funzionando molto bene». Quanto alla visita di Berlusconi, è «utile e necessaria per rinsaldare ancora di più il legame con l'Africa». Si definisce «meravigliato» dalle polemiche, invece, Ignazio La Russa, ministro della Difesa: «Andrà il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri è già andato e io ho partecipato a un convegno internazionale... Chissà perché in Libia non dovrebbero andare le Freccce tricolori, fiore all'occhiello italiano».

## Frecce beduine



**ASSALTO** Nell'ottobre del 2000, con la connivenza delle autorità, la popolazione libica si è lanciata in un violento pogrom contro gli immigrati africani



**I COLORI DEL REGIME**  
 Un'immagine della Capitale della Libia, dove Gheddafi è al potere da quarant'anni. Il Colonnello, infatti, è stato promotore della rivoluzione che il 1° settembre 1969 ha portato alla caduta della monarchia di re Idris. LaPresse

### Il vero malato In Calabria si muore di troppa Sanità

segue dalla prima

(...) di otorinolaringoiatria in cui la giovane era ricoverata, su quattro dottori in servizio, tre erano precari e non avevano l'esperienza necessaria. Ignazio Marino, all'epoca presidente della commissione sanità della Camera, rivelò: i medici che avevano il compito di curarla non sapevano fare un intervento salvavita che qualsiasi chirurgo, odontoiatra o anestesista hanomatore, dovrebbe saper praticare. Nonostante ciò, però non si decise di licenziare i dottori incapaci, ma il ministero della Sanità scelse di costruire quattro nuovi ospedali, per una spesa di 200 milioni.

Ora la storia si ripete. A Locri, Sara, una bambina di cinque anni, è morta perché i medici hanno confuso un appendicite con un mal di pancia. Anche in questo caso ci saranno inchieste per accertare come ciò sia potuto accadere. Non vorremmo però che la storia di Sara, come quella di altre persone morte nelle corsie degli ospedali calabresi, si risolvesse con altri progetti di spesa, con nuovi edifici e con nuovi stanziamenti di fondi. Il problema della Calabria non è la mancanza di nosocomi. Di quelli ce n'è in abbondanza, tanto che la regione ha il record delle ospedalizzazioni, con 230 ricoverati ogni mille abitanti su una media nazionale di 180. Non mancano i posti letto, visto che ci sono addirittura ospedali mai completati e mai utilizzati. La Calabria in porzione ha più personale sanitario del Lazio, della Campania, della Sicilia e perfino della Lombardia e spende gran parte del suo bilancio proprio nella Sanità.

Ciò che manca è il servizio, la sicurezza di essere assistiti da personale adeguato. Ormai quella calabrese è un'emergenza, da cui si esce soltanto in un modo, ovvero con le dimissioni, non dei malati, ma di chi ha il compito di sovrintendere alla salute pubblica e invece sorveglia solo gli eccessi di spesa. E

## Meglio stare a casa Inchinarsi ai dittatori è sempre sbagliato

segue dalla prima  
 GENNARO MALGERI

(...) affini commerciali o per indurlo a tenere sotto controllo i flussi migratori. L'ennesimo omaggio che Berlusconi si appresta a rendere a Gheddafi non aggiunge e non toglie niente a quanto già stabilito tra i governi dei due Paesi. Ma è innegabile che si presta ad una lettura negativa se si tiene conto che la Libia ha accolto soltanto pochi giorni fa l'assassino di duecentosetanta persone come un eroe. Sulla testa del "padrone" di questo terrorista volentiero le Frecce Tricolori come se l'uomo che ha cacciato gli italiani ed i loro morti da quella che era anche la loro terra fosse un benefattore e non l'equivoico personaggio che per decenni ha terrorizzato il mondo.

A Berlusconi vorremmo ricordare che quando qualcuno si è opposto, sia pure a parole, a Gheddafi, ha quantomeno ottenuto il suo rispetto. Ad esempio Oriana Fallaci che riuscì a tenergli testa e a trattarlo per ciò che era: un predone ignorante.

Nel giugno scorso venne accolto in Italia come un trionfatore, ma purtroppo non c'era una Fallaci disposta a rinfacciarli le sue malefatte. Vedemmo soltanto uno stuolo di politici scodinzolanti, pronti a minimizzarne le minacce e a ridere delle sue spicciocchezze. Per fortuna al deprimente spettacolo si sottrasse il presidente della Camera Gianfranco Fini il quale, stufi del ritardo del colonnello, gli fece trovare il portone di Montecitorio chiuso. Se è dalle relazioni internazionali che si giudica la grandezza di una nazione, bisogna concludere che l'Italia è piccola piccola.

Per Sadat, saggio presidente egiziano che conosceva bene Gheddafi, era «il pezzo di Tripoli». Del resto chi definiva la patria di Dante, Michelangelo e Leonardo come una «terra selvaggia», l'appellativo solo meritava tutto. Se poi consideriamo che il suo "libro verde", una sorta di vademecum sociolinguistico e visionario, egli stesso lo definì «la guida nel viaggio dell'emancipazione dell'uomo», oltre che «nuovo Vangelo», il Vangelo della nuova era», non è difficile farsi un'idea del personaggio.

Gheddafi non è più lo stesso, si dice. Forse è vero. Adesso, infatti, si fa ricevere dai potenti della Terra, ma non rinuncia alle

gratuite provocazioni, come quella di nominare, poco prima del viaggio in Italia, ministro degli Esteri il capo dei servizi segreti. Un tempo si faceva accompagnare da beduini armati fino ai denti, oggi da prozacifantulle altrettanto armate. Prima espelleva gli italiani, i figli di italiani, i nipoti di italiani soltanto perché italiani: da un po' li blandisce, ma ne pretende le scuse come se tutti fossimo criminali, figli e nipoti di criminali. Non s'è mai vista una nazione dal passato imperiale (vero e non da operetta come quello dell'Italia) inchinarsi ai dittatori che in nome della "liberazione" hanno schiavizzato i paesi "europeizzati". E neppure abbiamo mai sentito nessuno, in un'aula universitaria, giustificare l'assenza di elezioni e Parlamento nel proprio Paese in nome di un vago potere che già sarebbe nelle mani del popolo: così si espresse Gheddafi alla Sapienza di Roma.

Va tutto bene, naturalmente, perché siamo diventati "amici". E quindi abbiamo munitamente riscritto la Libia dei danni che le avremmo arrecato occupandola nel 1911. Ma c'è un particolare del quale nessuno tiene conto: all'epoca la Libia non esisteva. Esistevano Tripolitania e Cirenaica, sotto la sovranità dell'Impero Ottomano: un dominio davvero barbaro e primitivo, una «scatola di sabbia» come i non intervenisti italiani definirono l'impresa. Non c'era niente e l'Italia costruì trentila chilometri di strade asfaltate, rese percorribili settantacinquecento chilometri di piste, creò i porti di Tripoli e di Bengasi, fece una ferrovia lunga quattrocento chilometri, bonificò migliaia di terre incolte. Gli efferati episodi di crudeltà sono noti, deprecati e condannati. Ma mettanoci pure dell'altro nella nostra vicenda coloniale e chiamiamolo scuola, ospedali, villaggi, il tutto per gli italiani, ma soprattutto per gli indigeni. E ricordiamo anche che quando Gheddafi inaugurò il suo potere assoluto, espellendo i nostri connazionali, confiscondo i beni, profanando i cimiteri per liberarsi perfino delle ossa degli italiani, violò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

La memoria corta gioca brutti scherzi. E gli scherzi generano Idria. Ridiamo amaro, però, immaginando le nostre Frecce Tricolori volteggiare nel cielo di Tripoli.

## Meglio andare Giusto salire sul cammello ma lasciamo giù le Frecce

segue dalla prima  
 MARIO SECHI

(...) ragioni per andare in Libia da Gheddafi.

Il presidente del Consiglio non può farsi guidare nelle sue scelte da un pur nobile idealismo, la sua bussola deve essere una sola: gli interessi del Paese. E la visita in Libia serve a difendere e allargare questi interessi.

Sarebbe molto bello poter ignorare alcuni dati di fatto, ma la politica resta il regno delle cose terrene e non ultraterrene. Il governo libico è presente in Italia con investimenti finanziari massicci. La Libyan Investment Authority (Lia), il fondo sovrano di Gheddafi (65 miliardi di dollari di dotazione), ha un joint fund da 500 milioni di dollari con Mediobanca, ha il 4,9 per cento dell'Unicredit, l'1 per cento dell'Eni, il 45 per cento della Tamoil Italia; nel settore delle telecomunicazioni ha il 14,79 per cento della ReteIt; ha chiuso una joint venture con la Siri, manifestando interesse per l'acquisto del 10 per cento della Telecom, ha siglato il 30 luglio scorso un memorandum di cooperazione strategica con Finmeccanica e guarda a partecipazioni future in Terna e Impregio. Storicamente la presenza nella Fiat. Il fondo sovrano libico è un polmone finanziario che l'Italia non può ignorare, altrimenti ci saranno altri Paesi pronti a usarlo per far respirare la propria economia. E la dura legge della globalizzazione a imporre al nostro Paese - e al governo, di qualsiasi colore esso sia - un dialogo con il colonnello.

Il «pazzo di Tripoli», come lo chiamano qui a fianco Gennaro Malgeri ricordando una frase del «saggio Sadat» (che tanto saggio non era, visto che nel 1973 guidò l'Egitto insieme alla Siria contro Israele nella guerra del Kippur) ha un passato terribile, un presente discutibile e un futuro ancora temibile, ma è il leader di uno Stato che prima faceva espodere aerei in volo sul cielo della Scozia, accumulava armi di distruzione di massa e oggi ha lasciato da parte l'idea di essere una potenza militare per diventare un giocatore fondamentale nel mercato

dell'energia. Un «pazzo di Tripoli» con il petrolio è meno letale di un dittatore che fino a pochi anni fa collaborava con la Corea del Nord per lo sviluppo di missili balistici e lavorava intensamente allo sviluppo di armi nucleari, chimiche e biologiche. Quando nel 2003 la Libia firmò l'accordo per lo smantellamento dell'arsenale, gli americani che lo braccavano da sempre scoprirono che «era più avanti di quanto pensassimo». Gheddafi non è diventato improvvisamente un santo, non è un tipo raccomandabile, governa con il pugno di ferro, non conosce la democrazia e neppure il galateo istituzionale. È nato nel deserto, in una tenda, figlio di due beduini analfabeti, è un uomo duro e spicciato, agita le masse con proclami e discorsi inaccettabili per le democrazie, ma quelle masse sarebbero molto più pericolose se non ci fosse lui. La parabola di quest'uomo è magistralmente raccontata dal nostro Maurizio Stefanini in un libro intitolato "I nomi del male". Gheddafi è in buona compagnia e in quella galleria di personaggi poco raccomandabili ci sono Castro, Ahmadinejad e Chavez, pazzi di Cuba, Iran e Venezuela con i quali mezzo Occidente - Italia compresa - fa affari e intrattiene relazioni diplomatiche senza badare troppi ai diritti umani. Stendiamo un velo pietoso infine sulla Cina, potenza globale del presente e dell'avvenire. Con l'idealeismo non si va lontano, semmai si scatenano guerre inutili (qualcuno ricorda il Vietnam dei democristiani?), mentre con la diplomazia si possono raggiungere risultati inaspettati. Berlusconi deve usare il suo straordinario senso delle relazioni e l'arma della diplomazia ha diversi livelli di azione per evitare al presidente del Consiglio di cascare nelle botole che si sono aperte dopo il rilascio trionfale del terrorista che ha ideato l'attentato di Lockerbie. Il Cavaliere vada in Libia, faccia gli interessi dell'Italia, firmi accordi commerciali, sorrida, dica le sue battute e se ne va voglia salga perfino sul cammello. Ma non faccia decollare le Frecce Tricolori, quelle potranno sorvolare il cielo di Tripoli quando la Libia diventerà una democrazia.